ULTIMISSIME DA BANCOPOLI E BANKITALIA

NUMERO SPECIALE

Economy

IL BUSINESS MAGAZINE DI MONDADORI

L'ITALIA CHE VORREI di S. Berlusconi

IL FATTORE PETROLIO di M. Deaglio

LE IMPRESE E L'EXPORT di M. Fortis

UNA NUOVA CONSOB di F. Tedeschi

ENERGIA: L'ANNO DELLA SVOLTA di C.M. Bollino

L'IMMOBILIARE CRESCE ANCORA di M. Breglia

L'INNOVAZIONE ALLA RISCOSSA di F. Napolitano

FORZA LA MARCHI di P. Zegna

GLI STATI UNITI E L'EUROPA di A. Rabushka

TRA ECONOMIA E TERRORISMO di S. Dambruoso

Che 2006 sarà

E INOLTRE: PREVISIONI E ANALISI SU INVESTIMENTI E MANAGEMENT

STRATEGIE GLOBALI | TRA CAMBI E CONCORRENZA

ESPORTARE, MA DOVE?

Il saldo commerciale con Cina e Germania è sempre più in rosso: alla fine del 2005, in totale, supererà i 22 miliardi di euro. Meglio puntare su altri mercati: la Russia, ma anche gli Usa. Sperando nel dollaro.

di **MARCO FORTIS** *

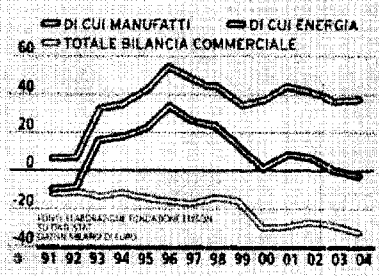
A quanto ammonta a fine anno il saldo commerciale italiano con l'estero? Abbiamo ricavato alcune proiezioni sulla base delle dinamiche dell'import-export dei primi otto mesi del 2005, disaggregato per principali settori. Si tratta di un esercizio abbastanza grezzo che tuttavia può fornire qualche utile indicazione sulle tendenze in atto. Innanzitutto il saldo complessivo sarà sicuramente in «rosso» per il secondo anno consecutivo, ma con un forte peggioramento rispetto al 2004, quando fu negativo per 1,2 miliardi di euro. La nostra stima è che il passivo potrebbe collocarsi a fine 2005 intorno agli 8,5-9 miliardi.

Questo dato, a prima vista sconfortante, risente tuttavia in misura straordinaria dell'incremento del prezzo del petrolio che ha enormemente gonfiato la «bolletta energetica». Il deficit totale per petrolio, gas ed energia elettrica potrebbe infatti raggiungere quest'anno i 40 miliardi di euro rispetto ai 31 miliardi già toccati nel 2004. Senza il peso dell'energia, in realtà, il nostro interscambio non va affatto male. Anzi, il saldo dei beni manufatti, trascinato dal buon andamento dell'export di molti settori, dovrebbe risultare a fine 2005 in moderata crescita e potrebbe collocarsi intorno ai 38 miliardi di euro.

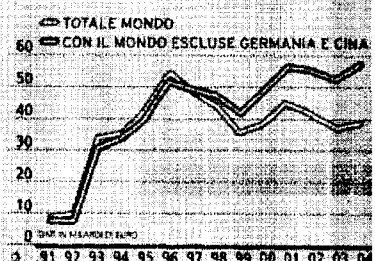
Il saldo manifatturiero denota peraltro un ulteriore peggioramento verso Germania e Cina: il passivo con la Germania probabilmente raggiungerà a fine anno i 12,5 miliardi di euro, mentre quello con la Cina toccherà un nuovo massimo ▶

QUATTORDICI ANNI DI MADE IN ITALY NEL MONDO

Nei cinque grafici a destra, la Fondazione Edison di Milano ha elaborato i dati dell'Istat sull'andamento del commercio estero italiano, catalogato per settori industriali e per Paesi di destinazione, dal 1991 al 2004. Tutti i dati sono espressi in miliardi di euro.

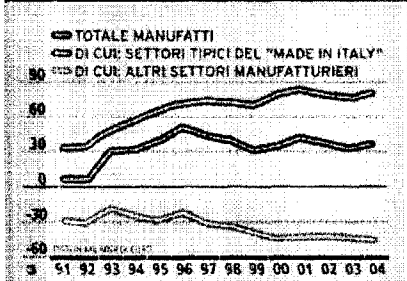


BILANCIA COMMERCIALE L'energia pesa sempre di più sul saldo tra import ed export.

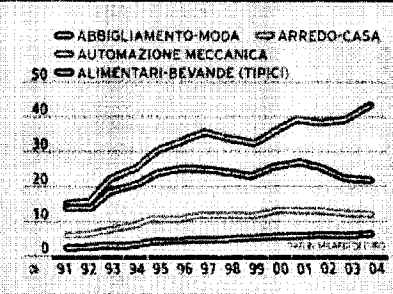


CINA E GERMANIA PESANO La bilancia commerciale è in rosso per colpa di Pechino.

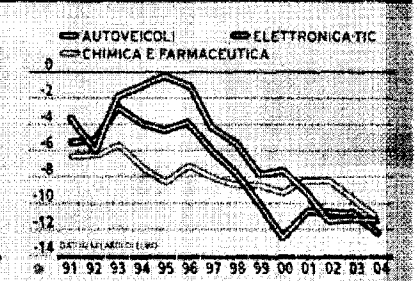
A MOSCA, A MOSCA!
I grandi magazzini Gum, nella capitale della Russia: l'export italiano nel 2005 è aumentato del 21,9%.



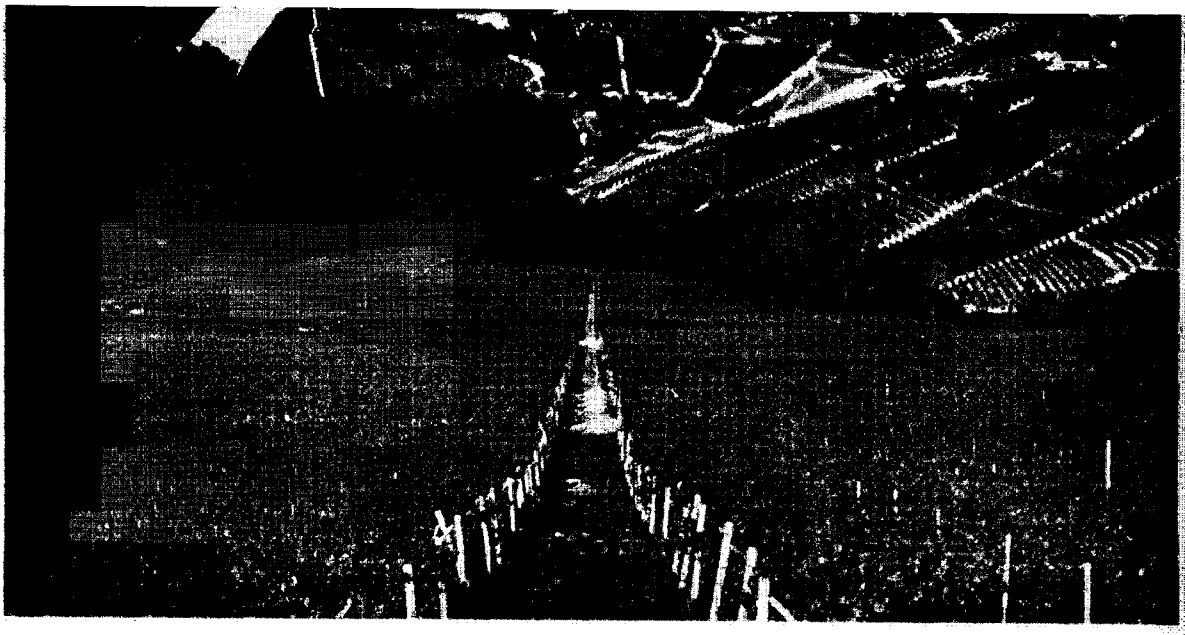
LA TRADIZIONE TIENE I dati del saldo commerciale in alcuni settori produttivi.



LE «QUATTRO A» Il saldo commerciale nei comparti più tipici del made in Italy.



DOV'È IL DEFICIT I settori produttivi dove la bilancia commerciale è più in rosso.



BILANCIO IN ATTIVO

Vigneti in Piemonte: la vitivinicoltura italiana nel 2005 ha dato buoni risultati, anche se la crescita dell'export ha lievemente frenato rispetto al 2004.

storico tra i 9,5 e i 10 miliardi. È da notare che dal 2001 al 2005 il deficit manifatturiero totale dell'Italia verso questi due soli Paesi si è appesantito per più di 10 miliardi di euro, mentre verso il resto del mondo l'Italia ha fatto registrare un miglioramento di oltre 4 miliardi, il che significa che su molti mercati esteri la nostra competitività non è affatto venuta meno, nonostante l'euro forte.

Le nostre esportazioni crescono in particolare verso aree emergenti quali la Russia (+21,9% nel periodo gennaio-ottobre 2005) e il Mercosur (+13,3%), ma continuano a dare buone soddisfazioni anche il mercato spagnolo e quello Usa. Con gli Stati Uniti, nonostante qualche difficoltà nell'export di alcuni comparti, il nostro surplus rimane imponente (pari a 10,7 miliardi di euro nel periodo gennaio-ottobre 2005). Il nostro problema cruciale resta la concorrenza asimmetrica e sleale cinese, che non solo appesantisce gli scambi bilaterali italo-cinesi ma produce anche un effetto di «sostituzione» del nostro export verso la Germania e altri Paesi del Nord Europa, oltre che in minor misura verso gli Stati Uniti.

Al riguardo è utile ricordare che dal 1996 a oggi la bilancia commerciale italo-tedesca si è capovolta: nel 1996 vantavamo un attivo di 3,4 miliardi di euro con la Germania che si è trasformato nel 2004 in un gigantesco passivo per noi di 12 miliardi, destinato a peggiorare ancora quest'anno, sia pure di poco. I tedeschi hanno fortemente ridotto le proprie importazioni di prodotti italiani, tra cui soprattutto quelli della moda e dell'arredo-casa (calzature, tessile-abbigliamento, gioielli, piastrelle, marmi, mobili). Per contro, gli italiani hanno continuato a importare beni manufatti dalla Germania, soprattutto autovetture e prodotti dell'elettronica-tlc.

BOOM DEGLI ACQUISITI DI LUSSO. Si consideri il caso dell'auto. L'import italiano di autovetture diesel di grossa cilindrata dalla Germania è ormai il più importante d'Europa e ha avuto una crescita formidabile negli ultimi dieci anni. Il boom degli acquisti italiani di auto di lusso è stato sottolineato recentemente anche dal Censis nel suo ultimo rapporto. Nel caso del Gruppo Bmw, per esempio, l'Italia è il quarto mercato del mondo (con oltre 77 mila vetture vendute nel 2004 tra berline e Suv) dietro Usa, Germania e Regno Unito, ma nettamente davanti a Giappone, Francia e Cina. Per un confronto, nel 2004 il Gruppo Bmw ha venduto in Italia un numero di auto oltre 3 volte superiore a quello venduto in Cina, Taiwan e Hong Kong messi assieme.

Paradossalmente, negli ultimi anni i principali acquirenti italiani delle auto di lusso tedesche sono stati, assieme ai professionisti, proprio le migliaia di piccoli e medi imprenditori di quei settori tipici del made in Italy che sono stati clamorosamente «traditi» dai loro tradizionali committenti tedeschi, cioè quelle aziende industriali e quei gruppi di acquisto della grande distribuzione che un tempo si rifornivano prevalentemente in Italia e oggi preferiscono invece comprare prodot- ▶

TRE PUNTI DI FORZA

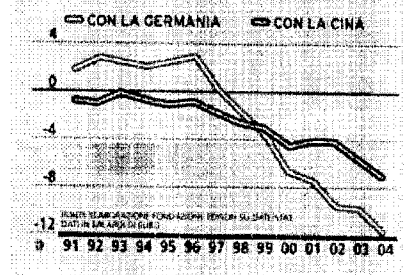
86 miliardi DI EURO È IL SURPLUS COMMERCIALE NELL'ALIMENTARE, NELLA MODA, NELL'ARREDAMENTO E NELLA MECCANICA.

10,7 miliardi DI EURO È L'ATTIVO COMMERCIALE ITALIANO CON GLI STATI UNITI NEL PERIODO GENNAIO-OTTOBRE DEL 2005.

21,9 per cento L'INCREMENTO DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE VERSO LA RUSSIA NEI PRIMI DIECI MESI DEL 2005.

ti made in China. Tra i beni manufatti il surplus complessivo assicurato dalle «Quattro A» del made in Italy (Alimentari tipici-vini, Abbigliamento-moda, Arredo-casa, Automazione-meccanica), che era stato nel 2004 pari a 86 miliardi di euro, diminuirà probabilmente di circa 1 miliardo a fine 2005. Ciò a causa di un peggioramento sia dell'abbigliamento-moda sia dell'arredo-casa, cioè i macrosettori maggiormente danneggiati dalla concorrenza cinese. In moderata crescita sarà il saldo degli alimentari-vini, mentre è in più forte espansione quello dell'automazione-meccanica, ma non in misura sufficiente da poter controbilanciare il calo di moda e mobili.

Il forte deficit degli altri settori manifatturieri, pari a poco meno di 48 miliardi di euro nel 2004, potrebbe invece migliorare di circa 1 miliardo. Infatti, peggioreranno leggermente i passivi per autoveicoli e chimica ma migliorerà quello per apparecchiature elettriche, elettroniche e per tlc grazie a un buon andamento dell'export.



IL PROBLEMA FALSO CINESE
In alto: i falsi adesso invadono anche la Cina, ma in Italia l'invasione aumenta molto velocemente. Nel grafico, il saldo commerciale italiano con Cina e Germania.

INCOGNITE. Il 2006, infine, si apre con una certezza e con una serie d'incognite. La certezza è che la bolletta energetica continuerà a pesare fortemente sui nostri conti con l'estero. Tre le incognite vi è, in primo luogo, l'evoluzione del rapporto di cambio tra euro e dollaro e quindi, automaticamente, tra euro e yuan (essendo la moneta cinese ancorata artificiosamente al dollaro). La questione non è irrilevante perché un cambio forte dell'euro (come quello di inizio 2005) penalizza il nostro export nell'intera area del dollaro e avvantaggia le imprese cinesi (e non) che producono nella Repubblica Popolare e da lì esportano sull'intero scenario mondiale, rendendole più competitive di quelle italiane che continuano a produrre in Italia.

Con un cambio euro-dollaro-yuan ai livelli attuali (o anche più debole) i nostri esportatori invece riprenderebbero fiato, come è già avvenuto negli ultimi mesi. A questo riguardo ricordiamo che a inizio 2005 Ice e Prometeia, nel quadro di alcuni possibili scenari futuri, prevedevano che «le vendite all'estero dei produttori italiani, al netto di mutamenti delle loro strategie competitive, potrebbero crescere a tassi superiori al 6% in quantità e prossimi al 9% in valore nell'ipotesi favorevole di un ritorno del cambio tra dollaro ed euro ai valori di inizio 2003».

Altre incognite riguardano poi la politica commerciale europea. Riuscirà a partire in tempi brevi il nuovo marchio di origine per i prodotti importati nella Ue? Se sì, molte produzioni oggi finite all'estero in outsourcing (soprattutto in Asia) potrebbero rientrare in Italia per effetto del vantaggio competitivo e di prezzo di poter finalmente distinguere i prodotti made in Italy da ciò che non è made in Italy. E ancora: la Ue introdurrà i dazi antidumping sulle calzature cinesi e vietnamite? Si tratta di una misura fondamentale per riequilibrare le distorsioni della concorrenza. Inoltre, continuerà e, se possibile, verrà accentuata la lotta alla contraffazione in Europa e in Italia? Anche questo è un elemento fondamentale, perché ogni giorno a causa della circolazione di prodotti contraffatti o illegali (soprattutto di provenienza cinese) molte imprese italiane sono costrette a chiudere.

FUORILEGGE. Chi sottovaluta questo fenomeno è bene che si ricordi che a metà dicembre la Guardia di finanza ha sequestrato in una sola operazione 25 milioni di articoli cinesi fuorilegge per un controvalore di oltre 120 milioni di euro. Ci si è ormai talmente abituati a notizie di questo tipo che forse non le si valuta nemmeno più nella loro giusta rilevanza. Infatti, la cifra di questo ennesimo sequestro è superiore, per un confronto, a qualunque maxitangente mai pagata nella triste storia degli intrecci tra economia e politica del nostro Paese. Se le merci false o illegali di questo maxisequestro fossero finite sul mercato avrebbero sottratto in un giorno solo all'industria italiana uno spazio vitale equivalente al fatturato annuo di una delle nostre pochissime grandi imprese di dimensioni intorno ai 500 addetti o di una cinquantina di nostre piccole imprese. ■

** vicepresidente della Fondazione Edison e docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano*